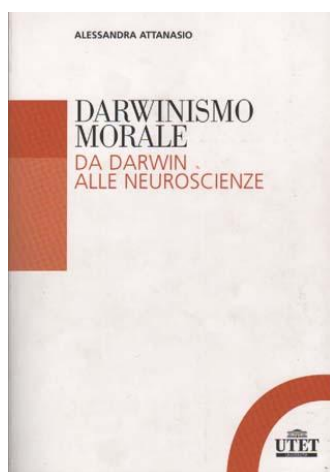


PierLuigi Albini



Alessandra Attanasio

Darwinismo morale. Da Darwin alle neuroscienze

Editore Utet
Anno 2010
Pagine 317

Se vi siete persi nell'agrovigliata mappa delle diverse tendenze e accenti dell'evoluzionismo che si sono susseguiti negli ultimi decenni, questo è intanto un ottimo libro per capire le differenze tra i diversi autori e avere un quadro generale dei problemi risolti e di quelli ancora aperti (e sono molti). [Avvertenza per i creazionisti: il fatto che ci siano problemi aperti fa parte del processo scientifico, non significa affatto che la teoria è sbagliata]. Secondo l'autrice, le due principali versioni darwiniane che si confrontano oggi sono: 1. *selezionista forte, adattazionista*, che privilegia il livello genetico come fondamentale se non esclusivo meccanismo propulsivo dell'evoluzione; 2. *esteso*, "che vede l'interazione di selezione naturale, vincoli interni degli organismi, fattori ecologici e storico-culturali". Personalmente, sono tra l'altro convinto che l'evoluzionismo sia anche una scienza storica, per cui vedo nella meravigliosa interazione tra diversi livelli – micro e macro - l'emergenza delle proprietà della vita, dalla più semplice a quella più complessa.

Ma il focus del libro non è ovviamente centrato su una mappa delle tendenze teoriche in campo; essa serve come cornice al tema centrale di cui al titolo, che riguarda la (ri)scoperta, anzi una rilettura di quanto Darwin si fosse spinto in profondità dell'esplorare i collegamenti tra i meccanismi evolutivi e la sfera culturale umana (e non solo umana). La traiettoria parte da un'attenta rilettura di David Hume (che lo stesso Darwin fece) e la tesi che si sostiene è che "siamo culturali per natura (partendo dagli animali), ma anche naturali per cultura". L'esame dei taccuini darwiniani, oggi in parte disponibili in [edizione italiana](#) [l'edizione integrale inglese è [online](#) da tempo] e soprattutto la lettura dei Taccuini filosofici, riguardanti le osservazioni sul senso morale e il rapporto tra teologia e selezione naturale (di cui riparleremo), conferma che la grandezza di Darwin non riguardò soltanto la scoperta dell'evoluzionismo nel senso classico e più genericamente più diffuso, ma il fatto che egli si può a ben diritto considerare come il fondatore dell'antropologia, dell'etnologia e dell'etologia contemporanee.

La cosa straordinaria del darwinismo è che non solo biologia e paleontologia (per limitarci a queste due discipline) hanno confermato, approfondito e esteso lo schema generale dell'evoluzione,

ma che persino le più recenti neurobiologia e genetica evolutiva stanno confermando le intuizioni del grande scienziato. Per inciso, nel Taccuino rosso è contenuta persino l'ipotesi *saltazionista* e non *gradualista* dell'evoluzione delle specie, con buona pace di quelli che si sono a suo tempo affrettati a gridare che Darwin era solo gradualista e che perciò la sua teoria era sbagliata.

Oggi, chi è non prigioniero di vecchie ideologie non può sostenere che la mente pensa per conto proprio, ripetendo quel dualismo (mente-corpo, spirito-materia) che da più di duemila anni ha infilato la comprensione di chi siamo in un vicolo metafisico. La mente non è spiegabile separata dal corpo e la cablatura del cervello non è assimilabile a quella di un computer, come sostengono quei cognitivisti che ripetono il vecchio dualismo cartesiano. Già Darwin ne [L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli altri animali](#) scriveva che "la mente è funzione del corpo" e oggi le neuroscienze hanno chiarito che si pensa con il corpo, nel senso che il solo cervello non produce né emozioni né razionalità. Né esiste una specie di *homunculus* che nel cervello dirige il traffico neuronale. Darwin, insomma, è stato per davvero come "un filosofo della mente a noi contemporaneo", visto che si è spinto, e con un certo successo, a sondare il tema della coscienza e più oltre quello dei costrutti morali, sempre considerati in un'ottica evolutiva, nella quale si risolvono molti dei problemi sollevati dai filosofi che "non sono scesi nella sala macchina della scienza".

L'autrice, pur rimanendo ancorata alla lezione darwiniana esamina tutte le ultime tendenze nel campo del cognitivismo e della neurobiologia, riferiti non solo al come pensiamo ma anche allo statuto delle emozioni, le quali sono la base dei processi vitali e della stessa razionalità. Riprendendo Antonio Damasio, si dice che "i sentimenti sono altrettanto cognitivi quanto qualsiasi altra immagine percettiva". Insomma, scrive con il Darwin morale che "la mente è nella natura e nella storia" e che noi ci comportiamo con un bagaglio di quello che Darwin ha definito "le ragioni dimenticate", quelle incorporate nella specie. Si discute ampiamente nel libro quali sono le nostre facoltà innate e quelle acquisite per via culturale, ma quel che appare certo all'autrice è che "le ragioni dimenticate [*leggi*: comportamenti e codici morali di base] sono i fossili viventi della memoria della storia naturale della mente, sono il corallo della mente in cui il presente vive radicato nel passato. Ed è la *cognizione sociale*, favorita dai neuroni-specchio, quella che rianima e attualizza questi fossili. "Il *sistema specchio* si struttura attorno alla *biologia delle relazioni sociali*, alla *cognizione sociale incarnata*, al *sistema delle azioni*, alla *empatia*".

Insomma, la questione morale fa parte della storia naturale dell'uomo, non di un altrove.